Con la presente denuncio la situazione penitenziaria degli istituti penitenziaria, dove la "sovrappopolazione" è causa di relazioni tese tra detenuti e personale, violenze, incapacità di fornire risposte adeguate al problema dei detenuti stranieri.

Il lavoro usurante svolto dal poliziotto penitenziario a cui sono affidati compiti di alto valore sociale quali l'applicazioni delle misure restrittive della libertà personale, l'osservazione e il trattamento dei detenuti e degli internati volto alla salvaguardia della dignità, stimolando il loro senso di responsabilità e incoraggiando quelle attitudini e competenze che potranno aiutarli nel reinserimento sociale, con le migliori prospettive di vivere senza violare la legge e di provvedere ai propri bisogni dopo la dimissione, vista la drastica carenza di personale non garantisce i diritti fondamentali dell'uomo.

In particolare:

- condizioni di lavoro disumane, con turni di servizio che si protraggono oltre le 12 ore;
- turni pomeridiani prolungati fino al completamento dell'ulteriore turno notturno;
- carichi di lavoro significativamente pesanti;
- personale impiegato presso i reparti detentivi, esposto ad alto rischi di incolumità personale, con un rapporto di un agente/assistente a 200 detenuti;
- circostanza permanente di dover sorvegliare e controllare, soprattutto nei turni pomeridiani e notturni, da parte di una sola unità, 200/300 detenuti, dislocati su più piani;
- indifferenza dell'importante ruolo delle regole internazionali nella prassi e nella filosofia penitenziaria;
- pianta organica non rispondente alle reali esigenze di servizio, individuata secondo parametri obsoleti;
- impossibilità dell'applicazione delle regole relative al personale;
- appartenenti al personale penitenziario costantemente scoraggiati, dai metodi superati e inefficaci di gestione, a sviluppare il senso di umanità e del lavoro;
- restrizione del soggetto detenuto non compatibile con l'ordine e la sicurezza degli istituti;
- traduzioni e piantonamenti effettuati con numero esiguo di scorta, mettendo a repentaglio l'integrità fisica sia dei detenuti, sia del personale operante;
- impossibilità di individualizzazione del trattamento;
- impossibilità di osservazione dei detenuti;
- scarna applicazione del trattamento rieducativo.

Osservando tuttavia che l'evoluzione della società e i mutamenti relativi ai compiti del Corpo di polizia penitenziaria e all'intero sistema penitenziario hanno reso opportuno una integrazione e riorganizzazione dei singoli servizi, anche per sostenere e incoraggiare nel modo migliore questi sviluppi, e per offrire un quadro di riferimento ai progressi futuri.

Tuttavia, l'Amministrazione penitenziaria nonostante la grave carenza di organico, ormai deficitaria di circa 7.000 unità, trascina un concorso pubblico n. 271 posti (aumentato a 327) di allievo vice ispettore del Corpo di polizia penitenziaria, da 9 lunghi anni.

Allo stato, i vertici del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria non ottemperano alle sentenze del TAR Lazio. Quest'atteggiamento rischia di provocare nuovo prolungamento della procedura concorsuale e pericolo di annullamento dell'intera prova orale, a danno sia dei singoli idonei, che aspettano da quasi dieci anni, sia del bilancio dello Stato. Infatti, la ripetizione dell'intera prova comporterebbe la nomina di una nuova commissione con conseguenti costi e ulteriore slittamento delle assunzioni.

Forse, sfugge che gran parte degli idonei è costituito da soggetti esterni all'Amministrazione, che auspicano l'immediata e meritata assunzione, dopo quasi un decennio fatto di sacrifici ed incertezze.

La conclusione dell'iter concorsuale e le relative assunzioni sono essenziali sia per assicurare le condizioni umane di detenzione e di trattamento positivo nel quadro di un sistema moderno e progressivo, sia per incoraggiare il personale penitenziario ad adottare un atteggiamento conforme alla importanza morale e sociale del proprio lavoro e a creare condizioni nelle quali esso possa svolgere al meglio le proprie prestazioni a beneficio della società in generale, dei detenuti ad esso affidati, e della soddisfazione della propria vocazione professionale.

Giova prestare l'usurante attività lavorativa in un clima sereno dove, tutti i membri del personale devono in ogni circostanza comportarsi e svolgere i propri compiti in modo che il loro esempio abbia una influenza positiva sui detenuti e provochi il loro rispetto.

La condizione della detenzione, comportando la privazione della libertà, assurgendo alla funzione di punizione non deve aggravare la sofferenza inerente ad essa, causata dal cattivo stato d'animo del personale operante.

Infatti, riducendo al minimo gli effetti negativi della detenzione e le differenze tra la vita in carcere e quella in libertà, si tende a far aumentare il rispetto di sé e il senso della responsabilità personale nei detenuti.

Dai dati da me raccolti emerge che:

- nello Stato italiano le carceri sono particolarmente sovraffollate;
- i tassi di crescita della popolazione carceraria sono elevati;
- i poliziotti penitenziari sono tra il personale che accede più spesso presso le commissioni medico-ospedaliere per stato ansioso depressivo;

Il Presidente

Comitato idonei concorso 271 Vice ispettori polizia penitenziaria

Dott. Giovanni Passaro